



## Premio Bg

Alberto Ravasio  
e la metamorfosi  
di un inetto

a pagina 10 Morandi

### Il protagonista

È un trentenne inetto  
sociale e sessuale,  
con il futuro da disabile  
economico

# La metamorfosi di Sputacchiera

Alberto Ravasio presenta oggi alla biblioteca Tiraboschi il suo libro, finalista al Premio Bergamo

I giochi di parole, le situazioni surreali e l'umorismo sono la sua cifra stilistica. Fuori e dentro la narrazione. Il filosofo non praticante e scrittore Alberto Ravasio, oggi, in biblioteca Tiraboschi, alle 18, incalzato da Giacomo Raccis, parlerà di «La vita sessuale di Guglielmo Sputacchiera», edito **Quodlibet**, tra i libri finalisti al Premio nazionale narrativa Bergamo. Il protagonista della storia è un trentenne inetto sociale e sessuale, con la cultura borghese, le origini proletarie e il futuro da disabile economico, che un giorno d'estate si sveglia «transessualizzato»: Guglielmo Sputacchiera diventa donna, Carmela Pene.

**L'analisi della vita sessuale è un pretesto per parlare di altro: la verginità del protagonista come mancanza di affermazione sociale ed economica, come incomunicabilità tra generazioni di padri e figli, o sbaglio?**

«Sputacchiera non solo si ritrova i seni, ma smarrisce il suo kit da riproduzione, insomma gli organi genitali. La

metamorfosi è prima di tutto metafora di una castrazione socioeconomica. Sputacchiera diventa donna perché non può diventare suo padre, il maschione novecentesco. Detto questo, il racconto è ambiguo, vuole essere frainteso, è una foresta di simboli, o almeno un giardinetto».

**Come nasce l'idea?**

«Volevo scrivere un romanzo che si occupasse delle peculiarità della mia generazione e al tempo stesso tenesse conto non dico di Boccaccio, ma almeno di un Landolfi o di un Busi. Poi parlare di singola idea è fuorviante. La singola idea può andare bene per un tema di liceo o una campagna elettorale, mentre per scrivere un romanzo uno deve avere circa dieci idee brillanti ogni due parole».

**C'è qualche riferimento autobiografico?**

«Se le dicessi di sì non mi crederebbe e se le dicessi di no non mi crederebbe comunque e allora le rispondo che in generale scrivo sempre la cosiddetta verità nient'altro che la verità, ma ci metto in-

torno aggettivi depistanti, avverbi comici, gerundi carpiati, tripli sensi».

**Nel romanzo il protagonista vede la figura paterna come ingombrante. Mito di Edipo?**

«In Sputacchiera l'avversione verso il padre non è un fatto

personale. Il padre qui va inteso soprattutto al maiuscolo, lacaniano o freudiano. Nel corso dei capitoli, il Padre è la scuola dell'obbligo, i valori di una volta, il senso comune, qualunque verità dogmatizzata, dal divieto di sosta al paradiso. Quanto a me, con mio padre non va nemmeno più così male, nelle risse domestiche siamo passati dai bicchieri di vetro a quelli di plastica, che sono meno fratturanti».

**È più interessato a Freud o a Marx?**

«All'università leggevo di più Freud perché era un ottimo pretesto culturale per parlare di cose sconce con le studentesse umanistiche, ma a mio parere oggi si fa un uso eccessivo di Freud e ci si dimentica un po' di Marx. Il giovane occidentale va troppo

spesso dallo psicologo e non abbastanza dal sindacalista. Tende a risolvere i problemi di nascosto e a pagamento senza rendersi conto che fuori è pieno di coetanei riproletarizzati come lui».

**Sputacchiera rivendica la sua sessualità e non capisce come mai sia diventato donna. Viviamo in una società in cui l'identità di genere è fluida tra genderfluid e non binario. Da cosa dipende?**

«La fluidità di genere c'è sempre stata, basta sfogliarsi un mito greco a piacere, poi il cristianesimo si è un po' messo in mezzo col presepe familiare uno e trino. Di sicuro negli ultimi anni i rapporti tra uomo e donna sono cambiati. C'è un avanzamento del femminile e un rinculamento in tutti i sensi del maschile. La donna è l'eroe del nostro tempo, mentre l'uomo ha cominciato tutte le guerre, ha portato le malattie, non ha fatto la differenziata, ma vale per i settantenni e non per i trentenni, che hanno ereditato solo debiti e imbarazzo».

**Daniela Morandi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scrittore  
L'umorismo,  
le situazioni  
surreali  
e i giochi  
di parole sono  
la cifra stilistica  
di Alberto  
Ravasio,  
filosofo  
non praticante

